




Indovina la squadra che vincerà il mondiale e il tuo buono diventa da 400€

Offerta valida fino al 27/06/2014 e soggetta alle condizioni previste nel regolamento disponibile su hellomundial.hellobank.it. Leggere la docum...

> Home | Attualità > In primo piano | Rifugiati in Italia: il sud del mondo ora è (anche) qui. Non possiamo chiudere gli occhi

aaa

Pinterest

Tweet 2

g+1

1

Recommend

17

Stai pensando... **A STORIE POSITIVE?**

MIGRANTI

Rifugiati in Italia: il sud del mondo ora è (anche) qui. Non possiamo chiudere gli occhi

Io Guardo

40mila arrivi di migranti da gennaio. 5mila i minori sbarcati soli. Per loro bisogna agire subito. Per evitare che finiscano nelle mani sbagliate. Come fanno, da nord a sud, i missionari salesiani
[Leggi anche l'articolo sulle star diventate testimonial dell'Alto commissariato per i rifugiati](#)

di Anna Maria d'Alessandro - 20 giugno 2014



40 mila da gennaio in tutta Italia, 30 ogni sera solo nel centro milanese Suraya, 100 posti, appena aperto da Caritas Ambrosiana in zona San Siro. Quello degli stranieri in fuga è un contatore inarrestabile, anche se le statistiche dicono che il flusso è rallentato. La Giornata Mondiale del Rifugiato, fissata dall'Onu 14 anni fa al 20 giugno, è l'occasione per bilanci e proposte. Come quella dei Salesiani: coordinare chi si occupa di poveri in Italia (SCS, Salesiani per il Sociale, 85 Onlus che lavorano con minori in situazioni di disagio) e chi segue l'estero (VIS, Volontariato Italiano per lo Sviluppo, progetti in oltre 40 Paesi). **“La distinzione fra ONG che lavorano nel Sud del mondo e Onlus che si occupano di poveri in Italia non ha più senso”** dice Nico Lotta, 40 anni, ingegnere messinese presidente del VIS. “Nord e Sud, centri e periferie del mondo non sono più così distinti”: i poveri lontani arrivano alle porte di casa, “Mare Nostrum” fa onore all'Italia ma non basta.

I Salesiani, i religiosi ma soprattutto i 30 mila e più laici, **si preoccupano di bambini e ragazzi**. Nel solo 2013 sono stati **8 mila i minori sbarcati**, 5 mila non accompagnati. Nei primi due mesi del 2014 Save the Children ne ha contati 860, dieci volte più che nel 2013. Un “mare di bambini” (il titolo che la SIP, Società Italiana di Pediatria, ha dato al suo 70° Congresso nazionale, a Palermo <http://www.congresso.sip.it/>).



Un quarto di questi piccoli, dopo un mese, è irreperibile. Alcuni seguono parenti e amici, attraverso l'Italia verso altri Paesi d'Europa, per molti si teme il peggio: lavoro irregolare, malavita.

Il girovagare è pericolosissimo: pochi mesi fa un nutrito gruppo di Eritrei fuggì da un centro di accoglienza e alcuni furono trovati in cammino sull'autostrada Messina-Catania.

Emergenza Sicilia: ospitare

“I migranti aspettano da 10 a 18 mesi prima che le Commissioni esaminino i loro casi e riconoscano lo status di rifugiati”, spiega Agostino Sella, 47 anni, responsabile con la moglie Cinzia di un Centro Territoriale Permanente a Piazza Armerina (e padre di tre figli, Gabriele di 14 anni, Samuele di 13 e Gaia di 9). Un anno e mezzo in attesa senza far nulla è duro, molti scappano. E qui entra in gioco il “carisma” di don Bosco: a Piazza Armerina ci sono corsi di italiano, contatti con le realtà produttive locali, contratti temporanei per 50 migranti. Non è facile, “qui non è Palermo, crocevia di popoli. Da secoli non si vedevano facce straniere, siamo in una delle aree economicamente più depresse. Ma la migrazione gestita bene è una ricchezza”, continua Sella. “Ci sono attività che nessuno accettava, gli stranieri sì. Per gestirli, servono traduttori, mediatori culturali, educatori, che assumiamo regolarmente”.

A 10 chilometri, Aidone è un altro modello, di comunità diffusa: “Abbiamo affittato degli appartamenti e ci abbiamo messo 4 o 5 giovani adulti di cultura affine. Le case sono arredate, gli abitanti debbono cucinarsi e tenerle pulite, degli operatori controllano. Si evitano molte tensioni da convivenza forzata in grandi centri”. La Sicilia come Hub di arrivo e laboratorio, senza più tragedie o emergenze, “perché emergenza è quella inattesa, invece il flusso di immigrati è una realtà consolidata”, ribadisce Sella. “L'emergenza è un fatto di interesse. Spedire i richiedenti asilo in grandi strutture alberghiere riequilibra i loro conti, perché lo Stato versa 30 euro al giorno. Per 500 arrivi medi quotidiani, sono 1500 euro, in 365 giorni diventano oltre 550 mila”. Ma queste sistemazioni non aiutano i migranti, meno che meno i minori. Occorre “privilegiare i numeri sostenibili, da 20 a 50 ospiti” ribadisce Nico Lotta. In Sicilia ma non solo. Il progetto salesiano ha “censito” le attività in corso e ha chiesto a Istituti, alunni, ex di valutare le “capacità ricettive”. Un’ “allerta” generale.

Genova: si punta sui ricongiungimenti

L'avvocato Michela Vallarino, genovese, coordinatrice Vis in Liguria e Toscana, racconta del gruppo missionario di Sampierdarena, quartiere storico, trasformato da punto di raccolta fondi a centrale di iniziative, anche degli stranieri della zona, tanti latinos. La sfida più grande, spiega Vallarino, anche vicepresidente Vis, è sfruttare i contatti salesiani nelle terre di origine dei migranti per ricongiungere chi è scappato e chi è rimasto. Non solo legami familiari, ma progetti mirati, rimesse economiche ben finalizzate etc. Anche in questo, il Vis ha già ... la prova vivente. Si chiama Valbona, negli anni '90 è approdata sulle coste adriatiche dall'Albania, ora siede a una scrivania dell'Associazione e segue i progetti di integrazione Italia-Estero.

Simile il progetto Caritas **“Rifugiato in casa mia”**: in 9 diocesi (Milano, Volterra, Savona, Aversa, Cagliari, Biella, Faenza, Teggiano Policastro e Genova) 25 migranti sono stati accolti in casa e chi li ospitava riceveva 300 euro al mese. Si stanno valutando i risultati, ma un esperimento simile a Torino nel 2008 fece registrare il 90 per cento di inserimenti a buon fine.

I siriani arrivano con moglie e figli: il segno di un esodo da disperazione

Ha scritto don Roberto Davanzo, responsabile Caritas Ambrosiana: “Noi crediamo alla necessità di “aiutarli a casa loro” e lo abbiamo sempre fatto. Ma quando la gente non si ferma “a casa sua” e arriva sulle nostre coste, nelle nostre stazioni, nelle nostre strade ... gridare che non bisognava farli partire, che ... ne abbiamo già di problemi e di disoccupati, non sai bene se è ingenuità o bestemmia. Li aiutiamo a casa loro, ma se ti arrivano in casa allora ti devi rimboccare le maniche per trattarli con dignità e per garantire la sicurezza dei cittadini italiani. I siriani sono arrivati tutti con mogli e figli... segno di un esodo da disperazione che ti fa mettere in gioco le risorse accumulate nella vita con la speranza di potersi rifare una vita.

Li abbiamo accolti, ospitati, rivestiti, rifocillati, per poi vederli partire dopo pochissimi giorni. Caritas Ambrosiana ha gestito strutture comunali, dopo la loro chiusura ha ristrutturato in tempi record un'ala inutilizzata dell'istituto delle Suore della Riparazione per 100 persone, rispettando i nuclei familiari e guardando oltre le urgenze del momento. Ennesima conferma di una Chiesa che... ci mette del suo. A dimostrazione di una passione seria per il bene di tutti e di ciascuno.